
48 **THESAURISMATA** 2018

Bollettino dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini



VENEZIA

INDICE / ΠΕΡΙΕΧΟΜΕΝΑ

STUDI SULLA TIPOGRAFIA VENEZIANA

*Omaggio alla stampa
e alla plurisecolare editoria veneziana*

Leo Citelli, <i>L'editio princeps dei Deipnosophistai di Ateneo di Naucrati</i>	13-76
Renato D'Antiga, <i>La pubblicazione della Filocalia dei Padri Neptici (1782)</i>	77-96
Geri Della Rocca de Candal – Riccardo Olocco – Yannis Kokkonas, <i>Experimenting with Greek typography: the undated Vicenza Chrysolaras [1477]</i>	97-116
Serena Ferrando, <i>Dal Ne quid nimis di Alberto III Pio da Carpi al Festina lente di Aldo Manuzio: I prodigi di una Weltanschauung d'arte ed armonia tra testo e immagine nel piccolo e nel grande mondo ..</i>	117-136
Mario Infelise, <i>Athanasios Skiadas e la gazetta in lingua greca del 1737</i>	137-144
Frederick Lauritzen, <i>Il Tucidide di San Zanipolo (BNF SUPPL. GR. 255) e l'editio princeps di Aldo Manuzio (1502)</i>	145-160
Miroslav A. Lazić, <i>Venice and editions of early serbian printed books...</i>	161-192
Margherita Losacco, <i>«Riconquistare con la stampa l'eredità dei nostri avi»: Andrea Mustoxidi, Demetrio Schinas, e una raccolta di inediti greci (1816-1817)</i>	193-230
Irene Papadaki, <i>Παρά Αντωνίω τῷ Πινέλλῳ: La fondazione dell'azienda tipografica pinelliana nel primo seicento</i>	231-320
Georgios Ploumidis, <i>La stamperia Andreola. Le sue edizioni greche...</i>	321-340
Baykar Sivazliyan, <i>La nascita della stampa armena e la diaspora...</i>	341-352
Irina Solomonidi, <i>Boccaccio in the Gennadius Library: Two venetian editions, two greek collectors</i>	353-374
Stefano Trovato, <i>Tra imprenditoria e ideologia: Imperatori di Bisanzio nella ristampa padovana della «Encyclopédie Méthodique» di Panckoucke</i>	375-400

ATTI DEL CONVEGNO
 SPAZI VENEZIANI E SPAZI MEDITERRANEI

*Legami tra Venezia e il mare in possibili itinerari di ricerca
 nell'Archivio di Stato di Venezia
 Giornate di Studio*

Venezia, Archivio di Stato, 12-13 novembre 2018

Introduzioni

Giovanna Giubbini, <i>Le giornate di studio in Archivio di Stato - novembre 2018</i>	403-404
Gorgios Ploumidis, <i>L'avventura mediterranea di Venezia</i>	405-409
Andrea Pelizza, <i>Spazi veneziani. Spazi mediterranei: orizzonti di studio e di ricerca</i>	410-411
Giovanni Caniato, <i>Lungo le rotte dei Veneziani</i>	412-413
Isabella Cecchini, <i>A cosa serve una piazza mercantile? Il ruolo di Rialto</i>	415-428
Stefania Coccato, <i>Il mare nella vita quotidiana. Tracce nella Cultura Materiale trecentesca</i>	429-436
Nikos Karapidakis, <i>I testi che formano la «comunità»: sopravvivenze dell'antichità nel dialogo politico e amministrativo tra repubblica di Venezia e comunità di Corfù (17-18 sec.)</i>	437-444
Nikolaos Lianos, <i>I progetti per la difesa dell'Istmo di Corinto all'epoca della seconda dominazione veneziana</i>	445-478
Emma Maglio, <i>Un catasto della città di Candia nei documenti inediti dell'Archivio di Stato di Venezia (XVI-XVII sec.)</i>	479-494
Lucia Nadin, <i>I trecenteschi statuti di Scutari, monumento dell'Albania medievale</i>	495-508
Ermanno Orlando, <i>Migrare dai Balcani a Venezia: Il caso di Spalato nel XV secolo</i>	509-520
Andrea Pelizza, <i>«Andar per mare a buscarci il pane». Riconoscimenti pubblici e pratiche devozionali per i capitani veneti impegnati nella lotta con i corsari nel secolo XVII</i>	521-534
Gaga Shurgaia, <i>Simon I re di Kartli (1556-1569, 1578-1600) nell'Archivio di Stato di Venezia</i>	535-556

RICERCHE

Kalliope Dourou, <i>Nikolaos Loukanes: An attempt at a biography</i>	559-586
Σπύρος Χρ. Καρύδης, <i>Ναοὶ καὶ μονῆς ἀπὸ τὴν κτητορεία στὴ «Serenissima Signoria».</i> Μιὰ μελέτη περιπτώσεως στὸν βενετοκρατούμενο κερκυραϊκὸ χῶρο	587-628
Γεώργιος Ν. Μοσχόπουλος, <i>Ὁ κώδικας (σὲ ἀντίγραφο) τοῦ ναοῦ τῆς Ἁγίας Τριάδος τῶν Ἑλλήνων τοῦ Λιβόρονου (1768-1849) στὴ βιβλιοθήκη τοῦ ἑλληνικοῦ Ἰνστιτούτου Βενετίας.</i> Ἐπισημάνσεις στοιχείων γιὰ τὴν ἔθνικὴ συνείδηση τῶν ἀποδήμων Ἑλλήνων καὶ τὸν φωτισμὸ τοῦ γένους	629-639
Παντελής Γ. Παπαγεωργίου, <i>Τῆς Πούλιας καὶ Σικελίας ἐκεῖνα τὰ Ῥηγάτα: Ἡγεμονία καὶ ἀσκήση ἐξουσίας στὸ μεσαιωνικὸ βασίλειο τῆς Σικελίας καὶ νοτίου Ἰταλίας ὑπὸ τὴν οπτικὴ ἱστορικῶν πηγῶν τῆς ὕστερης βυζαντινῆς γραμματείας</i>	641-662
Νάσα Παταπίου, <i>Ἡ κυπριακὴ οἰκογένεια τῶν Ποδοκαθάρων. Ἐπανεξέταση τῶν πηγῶν ὑπὸ τὸ φῶς νέων ἀρχεῖακῶν μαρτυριῶν.</i> . .	663-714
Ιωάννης Κ. Χασιώτης, <i>Σπύρος Βρυώνης (1928-2019). Βιο-εργογραφία.</i>	715-736
Πεπραγμένα Ἑλληνικοῦ Ἰνστιτούτου Βενετίας κατὰ τὸ ἔτος 2018. . .	737-746

Isabella Cecchini

A COSA SERVE UNA PIAZZA MERCANTILE? IL RUOLO DI RIALTO

Ora passando da questa Isola [di San Marco], a quella di Rialto, al presente luogo famoso, per esser la prima piazza d'Europa, dico che questo nome Rialto, fu nome per un tempo della città, si come è anco ne tempi nostri, presso a i Notari ne loro instrumenti. [...] Giace adunque dinanzi alla Chiesa di San Iacomo, la piazza di Rialto in forma quadrata, intorno alla quale corrono sottoportichi doppi, da i cui lati si veggono volte & stanze del Dominio, & d'altri priuati che seruono a i mercanti per riporui le cose loro, & per Scuole [...] Di sotto ne portici dalla destra, vi s'aduna ogni mattina, quasi su la hora sesta, gran parte della nobiltà: & vi si raduna non per altro effetto, che per uedersi insieme, & per intrinsecarsi ragionando a fine di conseruar sempre l'unione, & la concordia fra loro. Dall'altra parte doue è la pietra del bando, i sottoportichi sono ogni giorno frequentati da i mercanti Fiorentini, Genovesi, Milanesi, Spagnuoli, Turchi, & d'altre nationi diuerse del mondo, i quali ui concorrono in tanta copia, che questa piazza è annoverata fra le prime dell'Universo. Et da i lati, doue corre la via comune, sono lunghissimi volti, doue sono botteghe in gran numero di finissimi panni di diuersi colori, de quali la maggior parte è mandata, per tutta Europa, & in Levante [...].¹

Le due piazze di Venezia

La descrizione della città di Venezia fu probabilmente l'opera di maggior successo di Francesco Sansovino. Il suo autore, figlio dello scultore e architetto

1. F. Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare, descritta in XIII libri*, Venezia 1581, pp. 133-134.

Jacopo che in laguna aveva ricevuto numerosi incarichi dal governo e da quella parte di patriziato più incline alla politica filopapale, vi spese anni di ricerche e di raccolta di informazioni; la sua *Venetia città nobilissima et singolare* si rivolgeva innanzitutto ai circoli intellettuali patrizi, offrendo della città un'immagine filtrata attraverso l'archetipo della cultura antiquaria pur nella scelta di redigerla in volgare (e non in latino), e declinando l'assenza evidente di una origine romana (dunque di una origine aulica e nobile in laguna) nella lunga continuità della sua classe di governo.² Nello spiegare il cuore commerciale urbano, che pure aveva costituito il nucleo originario della *civitas Veneciarum*, Sansovino rimarcava così come Rialto fosse innanzitutto un luogo di incontro per i membri del patriziato, il cui «ragionamento» esercitato a lato di San Giacomo doveva consentire «unione» e «concordia», proprio in anni nei quali, a ridosso dell'uscita della *Venetia*, nel corpo patrizio si erano insinuati semi di insofferenza e financo aperta ribellione contro le tradizioni politiche fino ad allora praticate.³ L'adunanza quotidiana di «gran parte della nobiltà», poi, nei decenni finali del sedicesimo secolo trovava sempre meno ragioni per discutere di questioni legate al mercato internazionale di cui Rialto simboleggiava il fulcro; senza entrare troppo nel merito della questione storiografica legata all'abbandono dei traffici da parte del patriziato, e all'abbracciare una prospettiva legata alla rendita immobiliare, ad animare i traffici si trovavano sempre meno rappresentanti del gruppo di governo, che pure non si era limitato alla protezione dei diritti di base dei mercanti, e che era invece sempre intervenuto offrendo una direzione precisa alle linee e alle tempistiche del traffico.⁴ Ora, la principale fonte di ricchezza per i membri del patriziato veneziano era sempre meno il commercio, in particolare con il Levante, ed essi stessi vi erano sempre meno coinvolti in maniera diretta e personale.⁵ Il commercio però non scompariva affatto, dalla descrizione della piazza di Rialto, opportunamente inserita nel libro ottavo della *Venetia* dedicato alle *fabriche pubbliche della città*. Anzi, facendo seguito al ragionamento dei patrizi era la ricchezza madre della città (potremmo dire) a connotare esplicitamente l'area realtina, associandovi la potenza commerciale veneziana: che cosa di meglio poteva offrire un luogo ove si osservava l'incontro tra mercanti di origine diversa e varia, la profusione di merci, la fiera

2. Elena Bonora, *Ricerche su Francesco Sansovino imprenditore librario e letterato*, Venezia 1994, in particolare pp. 163-194.

3. Si faccia riferimento all'ancor lucida analisi che ne traeva Gaetano Cozzi attorno alla figura del doge Nicolò Contarini (ripubblicato in G. Cozzi, *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia 1995).

4. In generale F. Lane, *I mercanti di Venezia*, Torino 1982.

5. Si veda D. Sella, «L'economia», *Storia di Venezia*, vol. VI (*Dal Rinascimento al barocco*), a cura di G. Cozzi – P. Prodi, Roma 1994, pp. 651-711.

quotidiana (come l'aveva definita Gino Luzzatto), la Ruga dei gioiellieri e degli orefici, i tessuti di seta e di lana? E tutto questo trovava il proprio centro in una «piazza», lo spazio quadrato e circondato dai portici su due lati con la chiesa di San Giacomo.

È la toponomastica, semmai, a raccontare anche qualcosa di diverso. Il campo sul quale si affaccia la chiesa di San Giacomo è, appunto, un *campo*, come tutti i luoghi aperti nel fluido perimetro della città, mentre nel territorio urbano di Venezia la sola *piazza* (con una contigua *piazzetta*) è quella di San Marco. I documenti pubblici di età moderna, al massimo, ne parlano (come fanno gli storiografi, e come fa anche Sansovino in un passaggio omissso nella citazione precedente) come di un'«Isola» contrapposta a quella di San Marco, ad esempio nella regolazione degli incanti pubblici,⁶ e così se ne riferisce anche nelle mappe, come nel disegno sintetico che attorno al 1710-1712 traccia l'area della «piazza di S. Marco sive isola di S. Marco» unita da una fascia nera a rappresentare il grande ponte di pietra all'omologa «piazza di Rialto sive isola di Rialto».⁷ Le due «piazze» sono naturalmente unite e connesse, perché il Bacino di San Marco è il fronte portuale della città (anche se le navi grosse si fermano ai porti del Lido) prima ancora di essere il luogo del governo, e le merci che le navi veneziane fanno entrare e uscire dalla città vengono contrattate a Rialto; le due aree sono collegate dal denso percorso urbano definito dalle Mercerie, colmo di botteghe e attraversato periodicamente nelle occasioni ufficiali come percorso distintivo della ricchezza della città. Ed esiste una «organizzazione gerarchica delle botteghe» nel tessuto urbano («a hierarchical organization of retailing outlets»), concentrate nei due mercati di Rialto e San Marco con il primo che diviene progressivamente sempre più importante e internazionale:⁸ le mappe delle parrocchie con la maggiore concentrazione

6. Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi A.S.V.), *Giustizia Vecchia, Capitolari*, b. 5, c. 98, 8 aprile 1578: [...] Regola del far li incanti. L'andera Parte che per Autorita di questo collegio sia preso et fermamente Deliberato che de cetero non se possi far incanto di sorte alcuna nell'Isola di Rialto ne di San Marco, ne meno sopra li Campi di alcuna delle contrade di questa Citta Ecceutuati Pero gli Incanti che si fano per conto delli Magistrati et officij Publichi [...].

7. La mappa, conservata all'Archivio di Stato di Venezia (Misc. Mappe 764), è riprodotta come figura 2 in E. Concina, *Venezia nell'età moderna. Struttura e funzioni*, Venezia 1989 e commentata a p. 38, e come figura 7 in Donatella Calabi – P. Morachiello, *Rialto. Le fabbriche e il ponte*, Torino 1987. Il termine *Rialto* nelle fonti antiche riveste un doppio significato, quello di *civitas Rivoalti* per indicare l'aggregato urbano della *civitas Venecianum*, e quello di *insula Rivoalti* che definisce invece l'area, originariamente segnata da paludi; *insula* è parallela a quella di San Marco (R. Cessi – A. Alberti, *Rialto. L'isola il ponte il mercato*, Bologna 1934, p. 11, n. 2).

8. Donatella Calabi, «Renewal of the shop system: Italy in the early modern period», *Buyers and sellers. Retail circuits and practices in Medieval and early modern Europe*, a cura di B. Blondé – P. Stabel – J. Stobart – I. Van Dammen, Turnhout 2006, pp. 51-64, p. 52.

di botteghe delineate sulla base delle dichiarazioni di decima dal gruppo di lavoro di Ennio Concina⁹ lo dimostrano chiaramente, utilizzando colori più scuri all'aumentare della concentrazione (fig. 1). Le Mercerie, infatti, sfociano a San Salvador ma continuano con l'area del campo di San Bartolomeo e l'adiacente Fontico dei Tedeschi fino al ponte di Rialto, trovando davvero il proprio esito visivo e simbolico sul campo di San Giacomo al di là del ponte. Anche il campo di San Giacomo è costellato tutt'attorno di botteghe, al punto che nelle dichiarazioni di decima del 1537 la percentuale di botteghe e magazzini (*volte*) nell'area realtina arriva quasi alla metà di tutti gli stabili dichiarati dai proprietari, e costituisce quasi l'ottanta per cento degli stabili censiti nei perimetri parrocchiali di San Mattio e San Zuanne Elemosinario. Nella mappa sopra citata le due piazze galleggiano in «perfetta e autonoma simmetria, isolate dal contesto urbano, ma connesse dallo spazio intermedio delle contrade di San Salvador e San Bortolomio e collegate dall'asse della *Marzaria*, isolata anch'essa nella ripresa grafica del sistema viario della zona».¹⁰ Non solo: nel corso del sedicesimo secolo l'area realtina, tra il ponte e il ridotto territorio contradale di San Giovanni Elemosinario – dunque, lo spazio tra Campo San Giacomo, Ruga degli Spezieri e Ruga degli Orefici – concentra la quasi totalità di botteghe di orefici e gioiellieri, e un ristretto percorso urbano intitolato alle spezierie, che peraltro sono abbastanza diffuse in tutte le contrade. Ma si tratta anche di due ambiti economici, quello dell'oro e quello delle spezie, che connotano fortemente l'economia veneziana e che rivestono dunque un potente significato simbolico.¹¹

Il termine *piazza* per il *campo* di San Giacomo e per l'area realtina, così, si riconnetteva chiaramente a un significato parallelo, e a origini comuni, collegato alle attività di compravendita identificate nel mercato di Rialto – la piazza, appunto, come luogo di contrattazione. La prima edizione del *Vocabolario della Crusca* edito a Venezia nel 1612 ascriveva infatti il termine *piazza* come primo significato al latino *platea*, nel senso di «duogo spazioso, circondato d'edifici», e come secondo significato a *forum*, «duogo, dove si faccia mercato»;¹² in questo senso, agli inizi del diciassettesimo secolo il termine *piazza* per indicare genericamente le attività del mercato e delle collettività di mercanti era entrato nell'uso già da tempo, almeno dagli inizi del quattordicesimo secolo.¹³ Vale la pena sottoli-

9. Concina, *Venezia nell'età moderna*, tavole II-IV fuori testo.

10. *Ibid.*, p. 38.

11. *Ibid.*, p. 39.

12. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia 1612, p. 624 (il vocabolario è consultabile online: http://vocabolario.sns.it/html/_s_index2.html).

13. M. Cortellazzo – P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, vol. 4, Bologna 1985, *ad vocem*; Florence Edler, *Glossary of Mediaeval Terms of Business. Italian series 1200-1600*, Cambridge (Mass.) 1934, *ad vocem*.

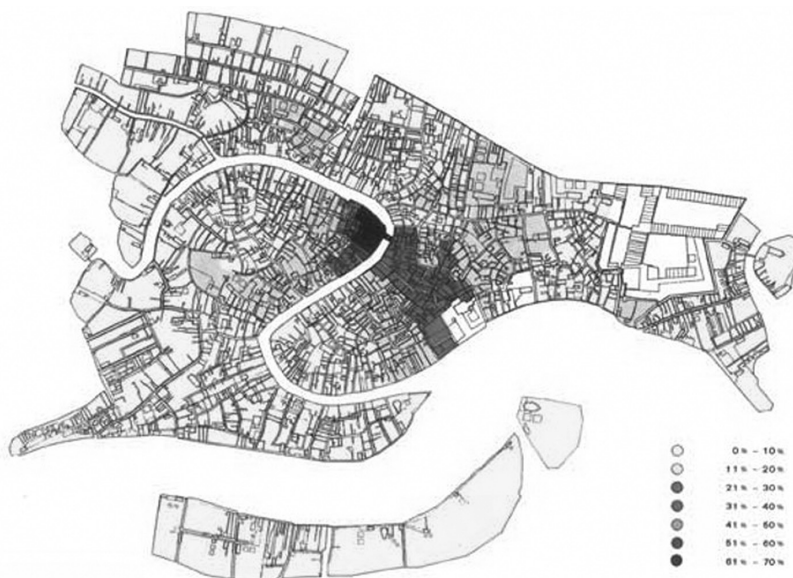


Fig. 1. Distribuzione delle botteghe a Venezia nel 1537 (densità percentuale per contrada in rapporto al numero di «stabili» censiti in ciascuna contrada). Da E. Concina, *Venezia nell'età moderna. Struttura e funzioni*, Venezia 1989, tav. II fuori testo.

neare come anche in piazza San Marco, in epoca medievale, si tenesse tutti i sabati un mercato settimanale, importante quasi quanto quello di campo San Polo che si tentò di regolare dal 1292, e soprattutto come sino alla fine della repubblica veneta si tenesse l'annuale fiera dell'Ascensione (la *Sensa*), istituita probabilmente alla fine del dodicesimo secolo, e prolungata a quindici giorni nel corso del quattordicesimo secolo.¹⁴ Anche la *platea* marciana, dunque, ospitava un mercato, ed è soltanto con il processo di *renovatio urbis* promosso da Andrea Gritti e dal gruppo patrizio a lui vicino, che dagli anni venti del Cinquecento la dimensione mercantile dello spazio marciano veniva progressivamente cancellata (grazie anche ai progetti di Jacopo Sansovino) eccezion fatta per la fiera dell'Ascensione, fino a che la *platea* marciana rimase come oggi a rappresentare lo spazio pubblico del potere.¹⁵ La *piazza*, in altri

14. G. Luzzatto, *Studi di storia economica veneziana*, Padova 1954, pp. 202-205.

15. Per una rapida introduzione al processo di rinnovamento dell'area marciana promosso a partire dal dogado di Andrea Gritti, e che diede alla piazza il volto odierno (mancante però della facciata di San Geminiano), si veda M. Tafuri, «Premessa», *«Renovatio urbis»*. *Venezia*

termini, fino all'età moderna conservava pienamente anch'essa il doppio significato di spazio aperto e di foro. Ma il *foro*, tuttavia, è anche un luogo dove vengono definite le controversie legali: e come *foro* San Marco continuava a funzionare anche dopo il sostanziale rinnovamento dell'area con la costruzione delle Procuratie vecchie e poi Nuove che la strutturavano come un vero e proprio «foro all'antica», così come vi erano magistrature specifiche attorno all'area del campo di San Giacomo, corpi del governo dedicati alle materie commerciali che ne facevano un «foro» per coloro che se ne servivano. La *piazza*, così, assume un significato più articolato rispetto al «luogo spazioso, circondato da edifici [...] dove si faccia mercato»: o meglio, è esattamente questo, e rappresentando esattamente questo diventa anche il luogo immateriale che riassume la comunità degli scambi e le sue istituzioni.

Rialto come piazza

La fondazione di Rialto connota e identifica l'intera storia della città lagunare. L'area di Rialto condivide con la piazza di San Marco la creazione di uno spazio pubblico, a San Marco evidente dalla metà del dodicesimo secolo con la bonifica del bacino e con le trasformazioni successive che allargano la morfologia dell'area, arrivando addirittura a spostare la chiesa di San Geminiano più in fondo dopo aver interrato il rio Batario in mezzo alla piazza: il ruolo svolto dal governo dogale e in seguito dall'autorità comunale è determinante, così come lo è a Rialto, la cui area è ceduta dagli Orio al pubblico nel 1097, facendola rapidamente divenire la sede delle magistrature economiche veneziane.¹⁶ Che a Rialto si tenesse un mercato è evidente già nelle prime fonti, come la cronaca di Giovanni Diacono; e il *mercato* ne definisce la singolare connotazione, anche quando nel corso dell'undicesimo secolo il riassetto amministrativo e territoriale urbano classifica le contrade con i confini parrocchiali, mantenendo qui la caratteristica dell'*insula Rivoalti* così come a San Marco la definizione contraddale non cancella la nozione originaria di *insula*.¹⁷ Que-

nell'età di Andrea Gritti (1523-1538), Roma 1984, pp. 7-55. Bisogna tuttavia notare che per l'ambiente mercantile le notizie politiche, anche quelle lontane, influivano probabilmente sulle notizie meramente economiche, e che entrambe costituivano il bagaglio informativo indispensabile per ogni commerciante. F. De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri: politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano 2012.

16. Elizabeth Crouzet-Pavan, *Venezia trionfante. Gli orizzonti di un mito*, Torino 2001, pp. 27-28. Sulle trasformazioni nell'area marciana si veda Michela Agazzi, *Platea Sancti Marci. I luoghi marciani dall'11o al 13o secolo e la formazione della piazza*, Venezia 1991; W. Dorigo, *Venezia Origini. Fondamenti, ipotesi, metodi*, vol. 1, Milano 1983.

17. Cessi – Alberti, *Rialto*, pp. 11-12. A Rialto vi erano due parrocchie soltanto, quelle di San Giovanni e di San Matteo, all'inizio del XIII secolo, mentre San Giacomo non costituiva sede parrocchiale nonostante la sua presunta antichità.

sta viene ufficialmente riconosciuta nella donazione dell'arca da parte della famiglia Orio nel 1097 e nella successiva iscrizione posta sulla facciata della chiesa di San Giacomo ove si raccomanda la legittimità dei pesi, datando almeno alla metà del dodicesimo secolo anche la chiesa stessa (nonostante le leggende di fondazione che la volevano chiesa più antica di Venezia), che seguiva la fondazione delle più antiche chiese parrocchiali di San Giovanni e di San Matteo.¹⁸

Già dalla seconda metà del secolo XII la forza di attrazione del *mercato* realtino, ora connesso all'altra riva con un ponte, era divenuta irresistibile, rendendo subito necessario l'allargamento del perimetro primitivo e la sua sistemazione; vi trovano posto un nugolo di mestieri e vi si stabiliscono i cambiavalute, molti dei quali presto trasformati in banchi di scritta. Per Roberto Cessi e Annibale Alberti tuttavia la funzione specifica di Rialto è definita agli inizi del Duecento «dal collocamento della sede di pubblicità degli atti di governo sopra le due scale, che stanno nel fronte della piazza, preferibile per la maggior frequenza rispetto a quella del *brolio* di San Marco; poi, dall'automatica destinazione della sede dei magistrati, ai quali era deferita giurisdizione in materia economica, all'atto della loro istituzione; e, infine, dal regime speciale, al quale è sottoposto il governo dell'isola, limitato s'intende ai confini territoriali originari delle due parrocchie, che la costituivano, con la creazione degli ufficiali sopra Rialto». Vi si sarebbero presto radunati anche i notai, i banchi di scritta, e i mercanti di merci preziose come l'oro oltre alle merci di largo consumo, perché a Rialto erano stati trasferiti tutti gli uffici pubblici di controllo;¹⁹ e attorno a Rialto si situavano fondaci e magazzini pubblici, concentrandosi anche i traffici distinti per merce – ecco la Riva del Vin, di fronte quella del Ferro e del Carbon, i fondaci per olio e farine, e di nuovo al di là del Canal Grande il Fontico dei Tedeschi.²⁰

Il luogo, in altri termini, si connota sin da subito per le sue caratteristiche funzionali, più forti qui che a San Marco dove pure già dagli anni sessanta del Duecento si attestano cambiavalute che si occupano anch'essi, come a Rialto, del commercio di metalli preziosi per la Zecca.²¹ La *piazza* come luogo di mercato consente il radunarsi degli operatori (i mercanti), la concentrazione dei servizi accessori (i sensali, i cambiavalute, i notai, gli assicuratori, i banchi), la concentrazione di uffici pubblici appositamente incaricati del controllo (delle merci, delle informazioni, dei pesi e misure), della giurisdizione e della fiscalità, e financo la concentrazione delle informazioni e delle notizie con l'istituzione ufficiale di un punto nel quale dare

18. *Ibid.*, pp. 20-21.

19. *Ibid.*, pp. 29, 34.

20. Crouzet-Pavan, *Venezia trionfante*, p. 175.

21. R. Mueller, *The Venetian Money Market. Banks, Panics, and the Public Debt, 1200-1500*, Baltimore and London 1997, p. 8.

pubblicità ai bandi emessi dal governo, come rimarcano Cessi e Alberti. Tutto ciò che riguarda il commercio può essere gestito e praticato in un'area definita, sotto la protezione pubblica – come ancor oggi indica la statua della Giustizia, con la spada in una mano e la bilancia nell'altra, posta sull'estremità dell'edificio lungo la Ruga dei Drappieri a sinistra scendendo il ponte di Rialto verso San Giacomo (fig. 2). La Giustizia sovrintendeva dall'alto alle operazioni di pesatura, trovandosi al di sopra del sottoportico della *stadera* ai piedi del ponte.

La concentrazione è un fattore fisico molto importante, perché permette l'interazione controllata tra individui e di conseguenza la riduzione dei costi di transazione. Ogni contratto comporta infatti dei costi di transazione, che nell'analisi dell'economista Ronald Coase comprendono tutti i costi aggiuntivi necessari per condurre in porto (o giungere a rifiutare) una transazione di mercato: «è necessario scoprire con chi si vuole condurre un'affare, informare gli altri che si desidera condurre in porto un affare e con che termini, condurre le negoziazioni necessarie a concludere l'affare, redigere il contratto, predisporre i controlli necessari per assicurarsi che i termini del contratto siano rispettati, e così via. Queste operazioni sono spesso estremamente costose» e hanno dunque effetto sul prezzo finale della merce contrattata o prodotta, ma l'efficienza del sistema economico dipende anche dalla definizione precisa dei diritti di proprietà che vengono inclusi nei costi di contrattazione.²² Di conseguenza, gli agenti coinvolti in una transazione devono assicurarsi che i termini del contratto prevedano il massimo delle eventualità possibili al costo minore, e assicurino il più basso rischio possibile di non rispetto dei termini del contratto; ma i costi associati alla firma dei contratti comprendenti clausole con tutte le conseguenze e tutti i casi prevedibili sarebbero esorbitanti, dato che le interazioni individuali (come quelle tra mercanti che concludono un accordo) sono potenzialmente fonte di conflitto; e in caso di conflitto non soltanto non è possibile concludere alcun affare, ma con ogni probabilità si va incontro anche a perdite (di merce, di denaro, di tempo necessario a gestirne la risoluzione). Dunque, la gestione di tutti gli affari in un luogo determinato, dove gli operatori si incontrano periodicamente e con frequenza, e che è sorvegliato da un'autorità pubblica che in quanto tale dovrebbe definirsi *super partes*, consente di ridurre drasticamente l'incertezza legata alla conclusione delle transazioni, e permette di ridurre allo stesso tempo anche i costi legati alle transazioni stesse. Come riferisce Marino Sanudo, «da mattina, e dappoi disnar tutti vi vanno» per concludere gli affari;²³ e la riduzione dei costi di transazione sembra a Rialto funzionare così bene, che per

22. R. H. Coase, *The firm, the market, and the law*, Chicago 1988 [1960], pp. 114-115 (traduzione dell'Autrice).

23. M. Sanudo, *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae ovvero La città di Venetia (1493-1530)*, edizione critica di Angela Caracciolo Aricò, Milano 1980, p. 27.



Fig. 2. *Giustizia*. Marmo. Fine sec. XVI. Angolo del palazzo dei Dieci Savi (foto dell'autrice).

girare somme tra i conti registrati presso i banchi di scritta (banchi che utilizzavano appunto il giro dei conti correnti per effettuare saldi di posizioni di debito e credito, evitando l'uso di contante) era sufficiente un semplice ordine dato a voce, a differenza di quanto succedeva in un altro ambiente commerciale e produttivo molto avanzato, quello fiorentino, dove invece si doveva produrre un ordine scritto a maggiore garanzia dei contraenti da esibire poi presso i diversi luoghi ove i banchi avevano sede. A Rialto invece, dove si incontravano tutti i mercanti grandi e piccoli, e dove i principali banchi di scritta si trovavano radunati insieme, un ordine a voce non costituiva un rischio, e anzi permetteva la conclusione di operazioni contabili anche da parte di commessi o fattori del mercante interessato.²⁴ Ma per garantire ulteriore sicurezza a transazioni così delicate tra i compiti dei Provveditori sopra Banchi, istituiti nel 1524 come uno degli uffici incaricati di vigilare sulla correttezza delle operazioni dei banchi di scritta, vi fu anche quello di redigere liste delle società detentrici di conti correnti²⁵ E l'importanza dell'essere

24. Mueller, *The Venetian Money Market*, p. 7.

25. Per la discussione delle liste societarie presso i Provveditori sopra Banchi sia concesso rinviare a Isabella Cecchini, «When Things Go Wrong. Credit, Defaults and institutions in

presenti a Rialto alle contrattazioni all'ora stabilita emerge chiaramente in tutti i casi in cui chi non può presenziare si trova in difficoltà – come nella supplica presentata al Collegio nel 1621 da Pellegrino Giella, cittadino veneziano (forse *de intus*), ristretto in casa propria da sei anni per debiti e dunque costretto a «viver lontano dal Chomercio» e dunque «inutile a [suoi] creditori et a [sc] stesso». ²⁶

La reputazione è una variabile indispensabile per chi di commercio vive: non soltanto permette di ridurre i rischi di insolubilità (la buona reputazione mercantile è spesso associata alla buona «fede», ovvero alla fiducia legata alla capacità di soddisfare i propri creditori), ma consente anche di eliminare le cosiddette asimmetrie informative presenti in ogni contratto. Le asimmetrie individuano i casi in cui le informazioni necessarie alla stipula di un contratto non sono distribuite in maniera eguale tra gli agenti coinvolti; in altri termini definiscono le situazioni, molto reali, in cui i contraenti dispongono di informazioni non uguali, asimmetriche appunto, in genere a favore di una parte rispetto all'altra. Si manifestano in due forme: come selezione avversa (*adverse selection*), nel caso in cui la qualità dei beni o servizi scambiati non è perfettamente osservabile da entrambe le parti coinvolte e il prezzo non è più un segnale efficiente per definire la qualità di un prodotto (ma sono necessari appunto altri segnali, come la buona reputazione di un venditore); oppure come rischio morale (*moral hazard*) nei casi in cui certe azioni degli agenti coinvolti nella transazione producono conseguenze sull'esito della transazione stessa ma non sono osservabili dagli altri agenti coinvolti (come nel caso del commercio su commissione oltremare); in questo secondo caso, gli agenti di commercio possono perseguire un interesse proprio nello svolgimento delle attività che sono state loro indicate per contratto, e non l'interesse del loro principale, oppure (è il caso della fornitura di servizi da parte di esperti) uno dei due contraenti non ha la capacità di comprendere se l'azione svolta dall'altra persona è appropriata o meno. Anche l'informazione, dunque, ha un costo. ²⁷ La reputazione condivisa da una *piazza* mercantile, determinata sia dall'azione complessiva dei singoli contraenti sia dalla protezione offerta dalle

Early Modern Venice», *Financing in Europe. Evolution, Coexistence and Complementarity of Lending Practices from the Middle Ages to Modern Times* [Palgrave Studies in the History of Finance], a cura di D'Maris Coffman – Cinzia Lorandini – Marcella Lorenzini, Londra 2018, pp. 45-72, in particolare pp. 57-58.

26. A.S.V., *Collegio, Suppliche di dentro*, b. 16, n. 39, 28 aprile 1621.

27. K. Arrow, *Social Choice and Individual Values*, New Haven 1963; G. Akerlof, «The Market for Lemons. Quality Uncertainty and the Market Mechanism», *The Quarterly Journal of Economics* 84 (1970), 488-500; M. Spence, *Market Signaling*, Cambridge (Mass.) 1974; R. Rotschild – J. Stiglitz, «Equilibrium in Competitive Insurance Markets: an Essay on the Economics of Imperfect Information», *Quarterly Journal of Economics* 91 (1976), 629-650.

istituzioni pubbliche, è allora il risultato congiunto della riduzione delle asimmetriche informative: nell'ipotesi di un mercato nel quale prevalgano commercianti disonesti, capaci di imbrogliare sulla qualità effettiva delle merci contrattate, e in mancanza di vigilanza o di sanzioni da parte delle autorità pubbliche, il numero di commercianti onesti si riduce e la quantità di merce contrattata tende ad assottigliarsi fino a scomparire – i mercati, si dice, divengono «sottili» («thin»), e dunque inefficienti.²⁸ La concentrazione di persone, servizi e informazioni in uno spazio ristretto consente dunque di abbattere le asimmetrie, oltre che di facilitare gli scambi. Il modello di Akerlof permette di spiegare come la reputazione di una piazza debba essere mantenuta all'altezza delle aspettative per consentirne l'esistenza, e come sia indispensabile il controllo istituzionale per punire o allontanare i disonesti, permettendo di continuare a godere delle rendite implicite del commercio, e assicurando che siano presenti anche i mercanti onesti e in buon numero. Ma si tratta di comportamenti che vengono spontaneamente messi in moto nelle realtà commerciali del Mediterraneo.²⁹

Utilizzando la nota teoria istituzionale per interpretare i fenomeni storici sviluppata da Douglass North,³⁰ l'area realtina e la concentrazione di servizi e interazioni economiche qui localizzate rappresentano bene l'intersezione tra meccanismi di rafforzamento dei contratti promossi sia dall'autorità pubblica sia dalle informazioni circolanti sulle singole case mercantili (si tratta delle cosiddette istituzioni *informali*). A Venezia funzionava così un sistema misto di controllo delle informazioni necessarie a concludere contratti riducendo al minimo il margine di rischio: un sistema di istituzioni non completamente governato dal potere pubblico che pure assicura il rispetto dei contratti per legge, e non completamente governato neppure dalla reputazione privata (come invece ipotizzano le teorie di Avner Greif), mediante la quale gli attori sul mercato creano rendite economiche associandosi solo tra mercanti reputati onesti. Sino a che il governo veneziano riesce a generare rendite economiche (con gli scali controllati nel Levante, o con il sistema delle galere da mercato), riuscendo a escludere i disonesti con sanzioni legali o amministrative, per i mercanti la possibilità di

28. Akerlof, «The Market for Lemons», 495: «The presence of people in the market who are willing to offer inferior goods tends to drive the market out of existence».

29. W. Kaiser, «Introduction», *La loge et le fondouk. Les dimensions spatiales des pratiques marchandes en Méditerranée. Moyen Âge – Époque moderne*, a cura di W. Kaiser, Parigi 2014, pp. 9-14.

30. D. North, *Structure and Change in Economic History*, New York - Londra 1981, e A. Greif, *Institutions and the Path to the Modern Economy. Lessons from Medieval Trade*, New York 2006. Per una revisione critica, Francesca Trivellato, *The Familiarity of Strangers. The Sephardic Diaspora, Livorno, and Cross-Cultural Trade in the Early Modern Period*, New Haven - Londra 2012, pp. 1-42.

tener fede ai propri impegni è rinforzata dalle istituzioni pubbliche; per i mercanti è fondamentale tuttavia mantenere integra anche la propria reputazione (di onestà e solvibilità) per non perdere la possibilità di accedere alle rendite generate nel commercio con il Levante, che sino al sedicesimo secolo consente ai veneziani maggiori vantaggi e costi minori rispetto ai concorrenti.³¹

Tuttavia, uno dei vantaggi della concentrazione realtina è anche la varietà e la quantità di commerci che vi si svolgono, locali e internazionali. Nel corso dello sviluppo commerciale veneziano medievale, con l'incremento dei traffici anche botteghe e magazzini si affollano intorno all'area realtina, mentre il governo provvede a una serie continua di sistemazioni che riguardano anche gli uffici pubblici, accresciuti di numero e impossibilitati ad affacciarsi intorno alla *piazza*. Nel 1414 vengono istituite le due dogane di terra e di mare, con i rispettivi magazzini, e successivamente si trovano migliori e più ampie sistemazioni per gli uffici della Giustizia Vecchia, dei Camerlenghi di Comun, dei Dieci Savi alle Decime (tutti uffici molto frequentati), e financo i Consoli dei Mercanti a fine Quattrocento si appropriano di spazi della vecchia loggia, che vengono serrati da imposte. Nel 1500 la loggia è ancora ben visibile ai piedi del ponte di Rialto nella incisione di Jacopo de Barbari; destinata a offrire riparo alla contrattazione dei mercanti, nel 1424 si dichiarava dovesse servire come «reduto de nostri zentilhomini», che dovevano potervi approdare comodamente con la barca in riva, spesso invece ingombra di barche da trasporto e di sfaccendati.³² Le sistemazioni sono incessanti, così come l'affollamento: nel 1499 «né zentilhomeni, merchadanti, né cittadini puono haver la comodità loro per esser tutto impedito, sì sul ponte de Rialto, come zoso, andando verso i Governadori, et etiam dal luogo se vende le naranze, Rason nuove et Camerlenghi, banche de pric et ponte de Rialto».³³ È attorno alla chiesa di San Giacomo che si concentra il cuore del mercato: a ridosso dei portici della chiesa si concentrano i banchi di scritta, precedentemente ospitati all'interno dei portici e poi allineati per maggiore ordine, e di fronte alla chiesa i banchi (*cancelli*) degli assicuratori lungo la Calle della Sicurtà; in questa *piazza* si incontrano i mercanti all'ingrosso veneziani e stranieri, che per Marcantonio Sabellico, autore di una descrizione della città stampata nel 1502, contrattano senza litigi nonostante la confusione del mercato tutto attorno.³⁴ Fino

31. Sino al tardo Medioevo vale così un sistema «public-order, reputation-based» (basato sia sulla reputazione sia sul potere coercitivo e di esclusione dalle rendite economiche garantito dal governo). Yadira Gonzales De Lara, «The secret of Venetian success: a public-order, reputation based institution», *European Review of Economic History* 12 (2008), 247-285.

32. Cessi - Alberti, *Rialto*, pp. 58-62.

33. *Ibid.*, p. 77, n. 3.

34. Crouzet-Pavan, *Venezia trionfante*, pp. 178-179.

a che, tra il 9 e 10 gennaio 1514, l'arca viene devastata da un incendio che consuma anche il ponte in legno.³⁵

L'arca realtina verrà completamente ricostruita assicurando, con un processo lungo e complesso, anche a questo spazio urbano lo *status* di «foro all'antica» già evidente a San Marco, ma soprattutto assicurando alle funzioni mercantili e a tutti i servizi d'appoggio una struttura a loggiato, che con le fabbriche sansoviniane segue l'andamento del Canal Grande. La ricostruzione si conclude tra il 1550 e il 1587, quando è terminato il ponte in pietra;³⁶ e sebbene la *piazza* non sfoggi più l'ampiezza di traffico internazionale goduta fino a un secolo prima, è indicativo che la funzionalità dei servizi venga mantenuta identica. Il Banco della Piazza di Rialto, istituito nel 1587 per sopperire alla mancanza di banchi di scritta, e poi nel 1618 il Banco del Giro che finì per assorbirne le funzioni, trovarono sede attorno alla *piazza* di San Giacomo, mentre i banchi degli assicuratori continuarono ad allinearsi lungo la stretta Calle della Scurtà, che si proiettava oltre il loggiato di fronte alla facciata della chiesa (fig. 3). E tuttavia, nel corso del diciassettesimo e poi del diciottesimo secolo, nelle carte pubbliche aumenta la sensazione che Rialto sia troppo vecchio, e in una piazza che si voleva continuare a descrivere come operosa trovavano invece posto gli incanti pubblici; nel 1719 si intima ai proprietari delle botteghe della ruga degli orefici di restaurare quelle troppo vecchie, provvedimento che due anni più tardi viene richiesto anche ai proprietari dell'altro lato, quello delle Fabbriche Nuove (i cui spazi sin dal loro completamento erano stati venduti a beneficio delle casse pubbliche); ma questo non impedisce crolli rovinosi qualche decennio più tardi.

Con il progressivo dissolversi della posizione economica veneziana nei tradizionali mercati di sbocco del Mediterraneo orientale, anche la capacità di concentrare e controllare le informazioni su Rialto si sfalda, nonostante la *piazza* continui a esser frequentata. Ma è difficile eliminarne la peculiarità. La *piazza* di Rialto rimane un elemento connotante l'identità veneziana, come ricorda anche la fortunata *Guida de' forestieri* di Vincenzo Coronelli, più volte ristampata a partire dal 1697: tra le cose da non perdere vi è anche il «rendez-vous de' Mercanti ogni mattina a Rialto, che è la Borsa di questa città».³⁷

35. Sull'incendio e sulla ricostruzione si veda Donatella Calabi – P. Morachiello, *Rialto. Le fabbriche e il ponte*, Torino 1987.

36. *Ibid.*, pp. 142-159.

37. Citato da A. Zannini, «La presenza borghese», *Storia di Venezia*, vol. VII: *La Venezia barocca*, a cura di G. Benzoni – G. Cozzi, Roma 1997, pp. 225-272, p. 241.

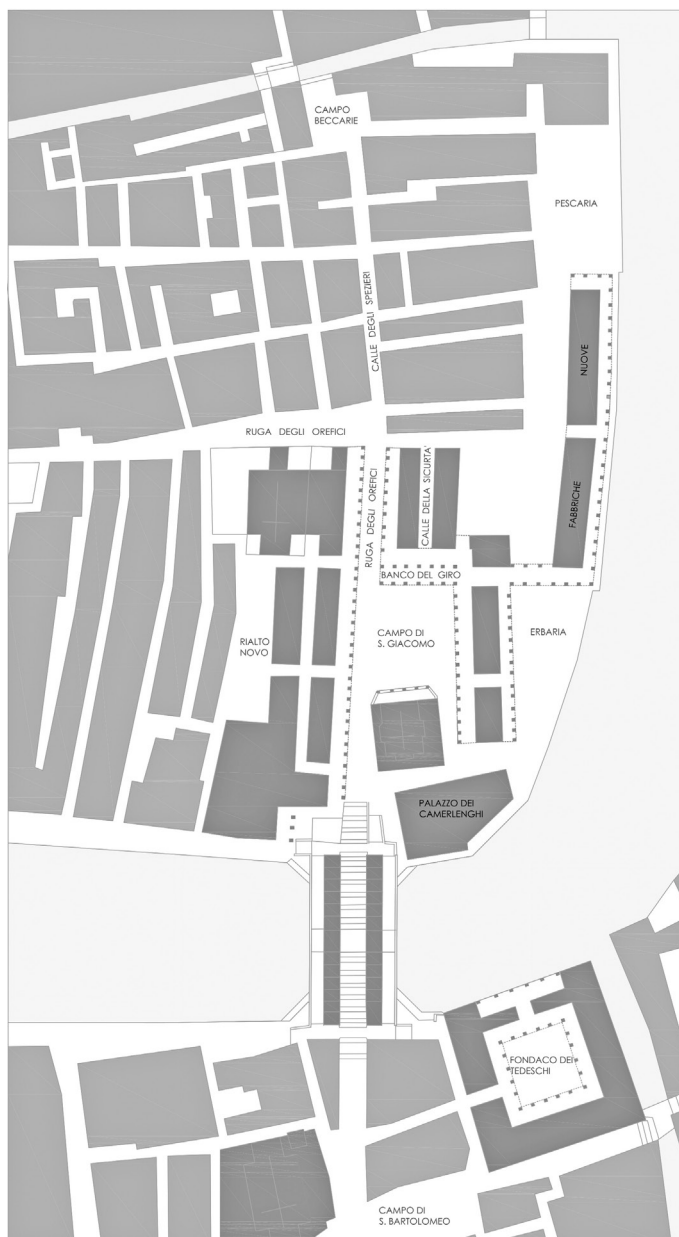


Fig. 3. Pianta dell'area reatina con l'indicazione dei luoghi ricordati nel testo.